

LIVIO M. CALDERA, *Valore e significato architettonico delle logge rampanti ed ipotesi del "Westwerk" nel Duomo di Trento*, in «Studi trentini di scienze storiche» (ISSN: 1124-4569), 46/4 (1967), pp. 303-312.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/sttrst>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



---

## VALORE E SIGNIFICATO ARCHITETTONICO DELLE LOGGE RAMPANTI ED IPOTESI DEL « WESTWERK » NEL DUOMO DI TRENTO

Caratteristica del Duomo di Trento ed assai rara a trovarsi in altri monumenti, sono le logge rampanti, scale, che si affrontano, una per parte (foto 1) sui fianchi interni dell'edificio, raggiungono la facciata di fondo, ricavate dallo spessore del muro perimetrale per m 1.05, coperte da archi rialzati e sporgenti dalla superficie muraria per cm 30: ogni gradino quindi misura m 1.35 in lunghezza.

L'imbotte non copre tutta la scala in longitudine, bensì ogni gradino è voltato trasversalmente, fenomeno riscontrabile pure nelle gallerie praticabili della tribuna, transetto e fianco settentrionale.

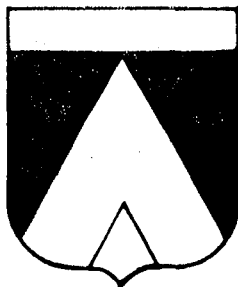
Il materiale delle scale archeggiate, ai primi gradoni, è identico a quello di fondazione, segno evidente che vennero progettate ed iniziate in unitarietà con tutto il monumento.

Anzi sopra il terzultimo arco della scala coperta sinistra c'è uno stemma (vedi la pagina seguente) rilevato qui per la prima volta: si tratta, suppongo, della firma araldica di vescovo o nobile, che ha sovvenzionato quella parte di fabbrica.

Le scale partono dal IV piliere e, arrampicando sulle pareti, portano l'archeggiatura a perdita d'occhio fin sotto le crociere e si addentrano nei muri dei campanili.

Sia da una parte, che dall'altra, le tredici arcate, che coprono i cinquantadue gradini, ritmati da undici colonnette, spartite da due semipilastri polistili a destra e da due colonne, a sinistra, danno alla muraglia uno spiccato effetto cromatico.

La luce, che filtra nel pomeriggio dai finestroni a sguancio obliquo del versante sud, picchiando sui gradoni degli archi, non più uniformi, causa l'apertura dell'orbicolo, scava meandri d'ombra e rade la testata dei gradini, il fianco delle brevi colonne, la ghiera degli archi.



Stemma sopra il terz'ultimo arco della scala archeggiata sinistra.

A mio parere, le logge rampanti o scale archeggiate hanno un duplice scopo ben preciso nel pensiero dell'architetto progettista e del committente.

Le due gradinate coperte portano ai due campanili; da questi alle gallerie praticabili del fianco settentrionale e alla tribuna di fondo (foto 2), costruita probabilmente nel 1309 con il fianco meridionale e sulla quale, fino a poco tempo fa, era collocato l'organo e dove la « schola cantorum » eseguiva in certe occasioni <sup>1)</sup>.

La semantica delle logge rampanti va cercata anche in un motivo estetico: alleggerire cioè quei muri compatti e dar loro un timbro pittorico, creando illusionisticamente qualche cosa in sostituzione dei matronei, incompatibili dal punto di vista statico con l'alzato delle navi minori.

Dato che pure in arte una teoria acquista validità, se appoggiata da esempi che la possano sostenere, presentiamo qualche confronto di conferma. Un precedente circa il loro valore estetico lo si può vedere nel Duomo di Modena (che suggerisce qualche altro paragone a Trento), dove « le pareti sono interrotte da grandi trifore di finti matronei » <sup>2)</sup>.

---

<sup>1)</sup> « Sopra il finestrone è un ampio loggiato, il quale serve al passaggio da un campanile all'altro ». N. TONEATTI - *Saggio dell'illustrazione del Duomo di Trento*, Trento, 1872, pag. 14.

<sup>2)</sup> P. TOESCA - *Storia dell'Arte Italiana*, Vol. I, Torino, 1927, pag. 522.

Nell'architettura romanica veronese si trovano altre affinità archeggiatura del nostro Duomo, sulla facciata della chiesa della Bastia di Isola della Scala (1126), ove gli archetti rampano a gradini bianchi di tufo veronese, che stacca nella campitura rossa del cotto <sup>3</sup>). Eguale fenomeno puoi osservare in S. Maria, a Cisano, e sulla facciata dell'atrio della SS.ma Trinità a Verona.

Ma precedenti più puntuali credo si possano vedere nelle gallerie rampanti, che ornano l'apice delle facciate di S. Michele, S. Giovanni in Borgo e di S. Lazzaro a Pavia.

Esempi affini sono riscontrabili pure nelle cattedrali di Parma, Piacenza, Ferrara. I riferimenti citati mi sembrano di ordine veramente estetico e non funzionale, sebbene in qualche caso, per esempio in S. Michele Maggiore a Pavia, esista una porticina, dalla quale si può uscire sulle piccole rampe archeggiate, forse per eventuali riparazioni alle stesse.

Nel Duomo di Pisa invece si trova una doppia scala ascendente e discendente, ma scoperta, all'interno, sotto la cupola, situata sopra l'altar maggiore, che attira l'attenzione a motivo della balaustrata a colonnine, che la orna e la rende sicura per chi scende e, a meno che non si tratti di una aggiunta posteriore, essa costituisce un inserto rinascimentale nella basilica romanico-gotica.

Scale, ricavate nello spessore del muro, senza archeggiatura, ma, che per le nostre ricerche, costituiscono in qualche modo un precedente lontano dal punto di vista funzionale, si possono osservare nel disegno di una torre di una chiesa di Strasburgo: la torre conteneva un'abside, incorporata nel muro destro con delle scale, ricavate nello spessore dello stesso muro. Fenomeno uguale si può riscontrare a Reichenau in S. Maria di Metteltzell, nella torre, aggiunta dall'abate Benno, dopo il 1036 <sup>4</sup>). Pure nella grande torre quadrata di S. Lucio di Werden le scale eran ricavate nel muro.

Altro esempio di scale interne, in fondo alla chiesa, si trovano ad Heiligenberg in S. Michele: esse portano ad un Westwerk <sup>5</sup>).

---

<sup>3</sup>) W. ARSLAN - *L'Architettura Romanica Veronese*, Verona, 1939, Tavola LXXX.

<sup>4</sup>) L. GRODECKI - *L'Architettura Ottonienne*, Paris, 1958, pag. 282.

<sup>5</sup>) *Ibidem*, c.s. pag. 35.

Dopo laboriose e, posso dire, fortunate ricerche mi piace confrontare le gallerie rampanti vigiliane con esempi affini puntualissimi: il primo si trova nella chiesa dello Spirito Santo (secolo XII) a Wisby, nella Gotlandia (Svezia), dove una breve archeggiatura di soli quattro archi, spartiti da due colonnine e un pilastro (foto 3) formano un esempio ancora timido di scala archeggiata, ricavata nello spessore del muro, scala, che collega le due chiese sovrapposte, aventi probabilmente, una, culto martiriale, l'altra eucaristico <sup>6</sup>).

Altro esempio si può osservare nel refettorio del monastero di S. Maria de la Huerta, presso Valladolid, in Ispagna (secolo XIII). Colà in un refettorio, attiguo alla chiesa e simile alla navata di una chiesa gotica, si riscontra una scala, tutta ricavata nello spessore del muro, in vivo (foto 4).

Essa non isporge nemmeno di un palmo dalla superficie muraria ed è aperta sul refettorio da una serie di eleganti colonnine, sormontate da archetti gotici, che rampano fino ad un ambone, il quale serviva per la lettura ai monaci, durante i pasti e per le esercitazioni in oratoria degli stessi <sup>7</sup>). Il perchè di quel modulo è sì funzionale, ma soprattutto estetico: alleggerisce cioè quello spessore massivo, che sa più di romanico che di gotico.

E per ultimo, vediamo il raffronto, abbastanza puntuale, con Limburg <sup>8</sup>), nella media Renania. Ivi, nel Duomo, chiesa-fortezza con ben sette torri, che si erge pittoresco su una roccia, lungo la riva boscosa del fiume Lahn, si può osservare la « contaminazione », peraltro riuscitissima, fra l'impronta romanica e la nuova tendenza a sfidare ogni legge statica attraverso lo slancio delle altissime torri. All'interno balza chiaro non soltanto lo slanciato verticale, ma pure l'affinità per il modulo architettonico delle scale archeggiate con il Duomo vanghiano.

---

<sup>6</sup>) SPRINGER-RICCI - *Manuale di Storia dell'Arte*, Bergamo, 1906, 2° Vol., pag. 177, fig. 212.

<sup>7</sup>) D. FABBRI, *Gotico spagnolo*, in « Capolavori nei secoli », Milano, 1963, n. 48, pag. 165.

<sup>8</sup>) Da non confondersi con Liemburg, regione del Belgio, o con Limbourg, regione appartenente all'Olanda.

Le logge rampanti limburghesi non sono continue come quelle di Trento, ma intermittenti: le due scale non sono ricavate nello spessore del muro sui fianchi, ma costruite fra due pareti aperte sulla chiesa da trifore intermittenti archiacute, inscritte in grandi monofore ad arco scemo. Perfino le colonnine geminate, i capitelli, gli abachi marcati e le basi sono affini a quelli arognesi.

Il significato di codeste scale archeggiate è, come da noi, estetico e funzionale; esse portano a magnifici matronei, ricorrenti tutto attorno al tempio e concludentisi in un triforio, che si può benissimo identificare per un Westwerk (opera a occidente).

V'è interdipendenza fra Limburgo e Trento circa questo raro particolare architettonico? Si può supporre che l'idea sia forse venuta al committente anche dalla fabbrica limburghese, a un di presso coeva e quella trentina, idea che tradisce affinità e semantica.

Dato che un dispositivo architettonico richiama un particolare significato, credo si possa pensare che le logge rampanti vigiliane siano state concepite quale motivo itinerante ad un Westwerk, in seguito non effettuato, perchè i successori del principe-vescovo Federico Vanga, assillati dalle guerre e dagli insuccessi, non erano in grado di ultimare una fabbrica del genere.

Si può dunque supporre che il Vanga, cugino di Federico II, di famiglia bavarese, legato al mondo culturale nordico, voleva mostrare con l'imponente sede episcopale, da lui riedificata e con la abside maestosa della cattedrale, la propria autorità di vescovo e principe, e pure nell'interno della cattedrale voleva dimostrare un'autorità equivalente e, forse, nella sua intenzione tale complesso glorificante della nuova basilica poteva servire anche per un imperatore, di passaggio verso l'Italia, attraverso una città, che era un suo feudo.

Il « Westwerk » era appunto una specie di loggia sulla parete di fondo, dalla quale l'imperatore, poteva assistere alle cerimonie, che si svolgevano in chiesa; si presentava talvolta assai complessa: sormontata da triforio, stretta a volte fra due torri scalari, affiancate da campanili, e completata da altre sale. Il simbolismo del Westwerk, corrispondeva ad uno dei punti cardine della visione teocratica medioevale: « Deus dedit Petro; Petrus dedit regi ».

Il termine stesso tradisce l'origine nordica: la culla infatti dell'opera a ponente fu Aquisgrana e padre ne fu Carlo Magno, proto-imperatore del Sacro Romano Impero.

« Nel Duomo di Aquisgrana una costruzione con tre torri si trova ad ovest dell'edificio centrale e forma quasi un monumentale baldacchino al di sopra della loggia. E' il seggio dell'imperatore che costituisce la vera e propria ragione dei numerosi Westwerk carolingi » <sup>9)</sup>. Il Westwerk è legato agli heroon ellenistici-romani ed ai paleocristiani e per sematica e per architettura: infatti codeste costruzioni eran monumenti per il culto dei morti e per la loro esaltazione, come il mausoleo di Diocleziano, a Spalato, quello di Galerio, a Salonico e di Costantino, a Bisanzio <sup>10)</sup>.

Anche in certi Westwerk v'era la cappella con reliquie di santi e la tomba di qualche illustre defunto, come nella ottagonale palatina di Aquisgrana era sepolto Carlo Magno.

L'affinità architettonica consiste, come si può constatare facilmente, nella sovrapposizione dei piani, come nell'heroon di Kalidone del I secolo, a piani sovrapposti, e nell'uso delle volte <sup>11)</sup>.

Accostando l'ottagonale di Aquisgrana con la « Rotonda » di Salonico, per il significato glorificante, il Fuchs dice: « Tale significato è confermato dall'avancorpo occidentale a tre torri, con gallerie, simbolo dell'autorità imperiale, come gli analoghi Westwerk carolingi » <sup>12)</sup>. Pertanto la cappella di Aquisgrana, modello ispiratore di molti edifici carolingi ed ottoniani, appare come punto d'incontro fra il mondo antico e medioevale.

Altro filone, da cui discende il Westwerk, è quello delle sante cappelle: assai nota in Italia è la cappella di S. Andrea a Ravenna, fatta costruire dal patriarca Pietro II (494-520), che serviva come cappella privata dei vescovi ravennati e quale lipsanoteca. Incorporata al palazzo arcivescovile di Ravenna, è collocata, come appare anche all'esterno, in una torre quadrangolare, che racchiudeva

---

<sup>9)</sup> G. LORENZONI - *Per un'interpretazione semantica del Westwerk carolingio*, in « Arte Antica e moderna », Bologna, 19, 1962, pag. 323 sgg.

<sup>10)</sup> S. BETTINI - *Le Origini dell'Arte medioevale*, Dispense universitarie, Padova, 1961-62, pag. 67.

<sup>11)</sup> L. LO PRETE - *Valore e significato... nella Cappella di S. Andrea a Ravenna*, in « Ravenna Felix » Ravenna, 1964, pag. 81.

<sup>12)</sup> A. FUCHS - *Zum Problem der Westwerk in Karolingische und Ottonische Kunst*, Visbaden, 1957, pag. 109.

il sacello reliquiario dei vescovi ravennati. L'edificio, di cui il tempio fa parte, è una costruzione a tre piani sovrapposti, ripetenti il medesimo schema, come ha potuto accertare il Gerola durante i restauri: corpo centrale cruciforme, preceduto da atrio e seguito da un altro locale, variamente conformato <sup>13</sup>).

Le cappelle reliquiari palatine occidentali sono legate al monasterium di S. Andrea di Ravenna per la costruzione a piani sovrapposti e, per lo stesso dispositivo architettonico e significato, al Westwerk. Anzi la Camera Santa di Oviedo, nel palazzo del re delle Asturie, consacrata nell'anno 802, richiama il Westwerk, non solo perchè è a sale sovrapposte, ma perchè queste sono congiunte da una scala esterna.

Più tardi, la santa cappella di S. Luigi nel palazzo reale di Parigi, ne ripete la struttura, che si ritrova soprattutto nelle cappelle palatine ottoniane e romaniche della Lotaringia e della Germania occidentale <sup>14</sup>).

Il « monasterium » ravennate ricorda l'opera ad occidente dal punto di vista architettonico, perchè incorporato in torre, a piani sovrapposti, coperti a volte, e dal punto di vista del significato, perchè anche nel Westwerk si trovano dei reliquiari, come osserva il Fuchs, e il Grabar sottolinea il significato funerario degli avancorpi occidentali carolingi, nei quali dovevano essere incorporate cappelle votive, che servivano da mausolei e da martiria. Attestano questa funzione le reliquie di Saint Vitus nella basilica abbaziale di Corvey in Westphalia <sup>15</sup>).

Strutturalmente e semanticamente gli avancorpi occidentali delle chiese caroline trovano i loro prototipi antichi nelle controabsidi, con funzione martiriale, addossate alle pareti occidentali delle basiliche dei primi secoli del cristianesimo, secondo uno schema diffuso specialmente in Africa. A questa tradizione si legano le controabsidi funerarie delle basiliche africane, merovinge, caroline e

---

<sup>13</sup>) L. LO PRETE - *Valore e significato nella Cappella di S. Andrea a Ravenna*, in « Ravenna Felix », 1964, pag. 11.

<sup>14</sup>) S. BETTINI - *Le Origini dell'Arte medioevale*, Dispense universitarie, Padova, 1961-62, pag. 65.

<sup>15</sup>) A. GRABAR - *Martyrium*, vol. I, College de France, Paris, 1946, pagg. 407 - 538.

anche medioevali, dove vediamo i martiria posti, non intorno all'abside, ma davanti all'entrata della chiesa <sup>16)</sup>.

Esempi puntuali se ne trovano in S. Felice di Nola, alla cui entrata, S. Paolino fece deporre il corpo del Santo. Trovano affinità strutturale con le basiliche sunnominate il S. Ambrogio di Valpolicella e il S. Gavino a Porto Torres in Sardegna (sec. XI), rari esempi, da noi, di chiese controabsidate.

« Quando i martyria furono introdotti all'interno delle basiliche, sotto l'altare, determinando il fenomeno della « confessio » prima, della cripta poi, il culto delle reliquie portò alla moltiplicazione dei livelli della zona absidale nelle basiliche, secondo il principio della sovrapposizione dei piani, tipico dei martyria paleocristiani e insieme l'uso delle volte » <sup>17)</sup>.

Fatto suggestivo è il legame tra gli « augmenta » occidentali e le cripte sotterranee, dovuto non solo alle piante, alle volte, all'elevato, ma soprattutto alla destinazione funeraria, denunciata da queste stesse forme architettoniche. Le tombe dei santi potevano essere fissate tanto davanti all'entrata della chiesa, quanto sotto l'abside in posizione assiale, le une rispetto alle altre.

Se il capocroce, il coro, l'abside, la cripta, il transetto formano il complesso architettonico del « Sancta Sanctorum » e dell'autorità religiosa, l'opera ad occidente nella cattedrale di Spira e nel S. Michele di Hildesheim, tanto per citare due riferimenti assai puntuali, forma un altro capo di croce quello della autorità imperiale, con matronei, torre al centro, abside, serrato, come il primo, da torri scalarie <sup>18)</sup>.

A Trento è da vedere per affinità, un'altra chiesa importante, S. Lorenzo, l'abbaziale dei benedettini, chiamati in città dal vescovo Altemanno bavarese, nel 1146.

L'Abbazia era un patronato del principe-vescovo <sup>19)</sup> e, suppongo che per riconoscenza al signore-principe, pure in questa chiesa si

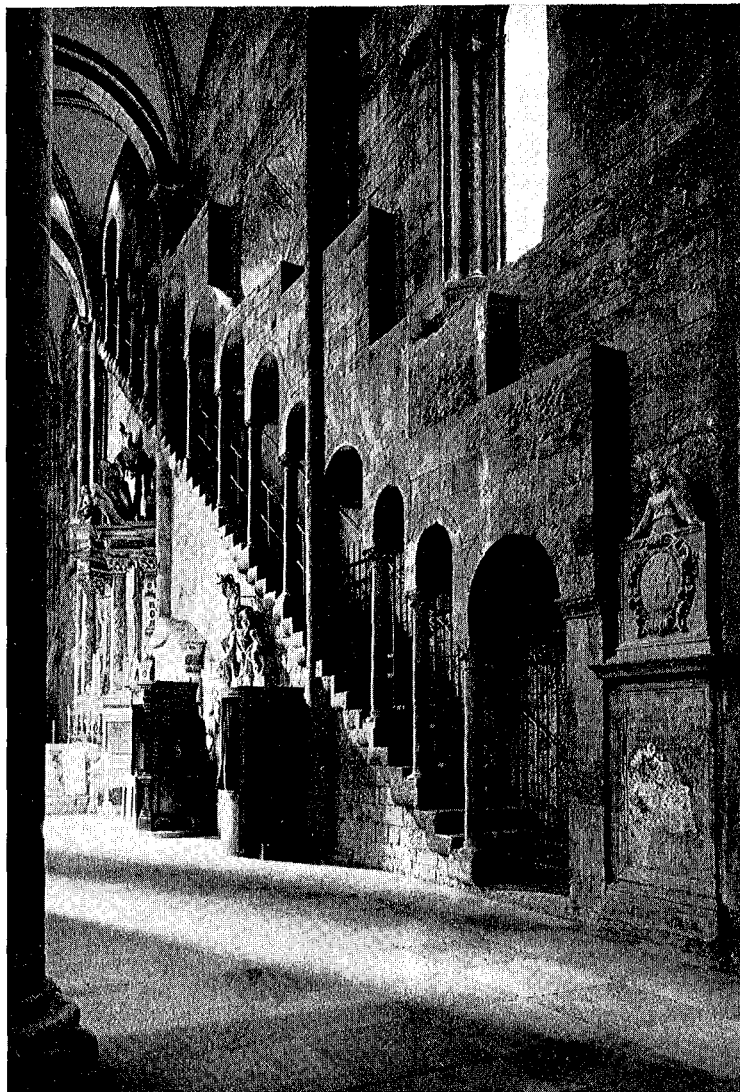
---

<sup>16)</sup> S. BETTINI - *Le Origini dell'Arte medioevale*, Dispense universitarie, Padova, 1961-62, pag. 48.

<sup>17)</sup> L. LO PRETE - *Valore e significato dell'Architettura nella Cappella di S. Andrea a Ravenna*, in « Ravenna Felix », Ravenna, giugno 1964, pag. 80.

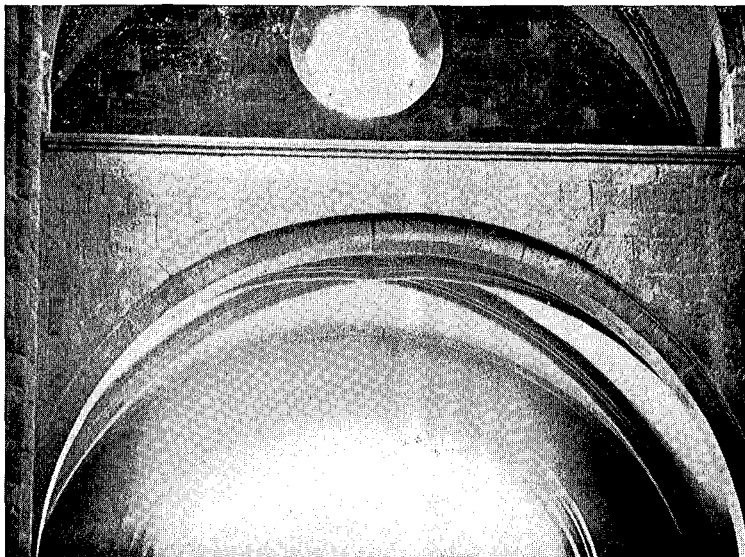
<sup>18)</sup> L. GRODECKI - *L'Architettura Ottonienne*, Paris, 1958, pag. 279.

<sup>19)</sup> *Antiche pergamene dell'Abbazia di S. Lorenzo a Trento*, in « Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino », III, 1884, pag. 45 (Trento).

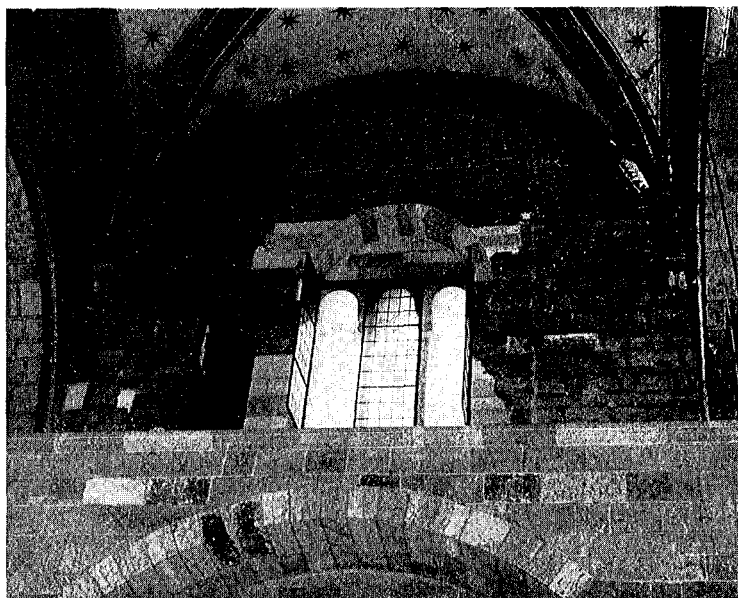


1. Scala archeggiata settentrionale nel duomo di Trento (Foto Rensi, Trento)





2. Trento, duomo tribuna sopra la porta centrale (foto Dalledonne)



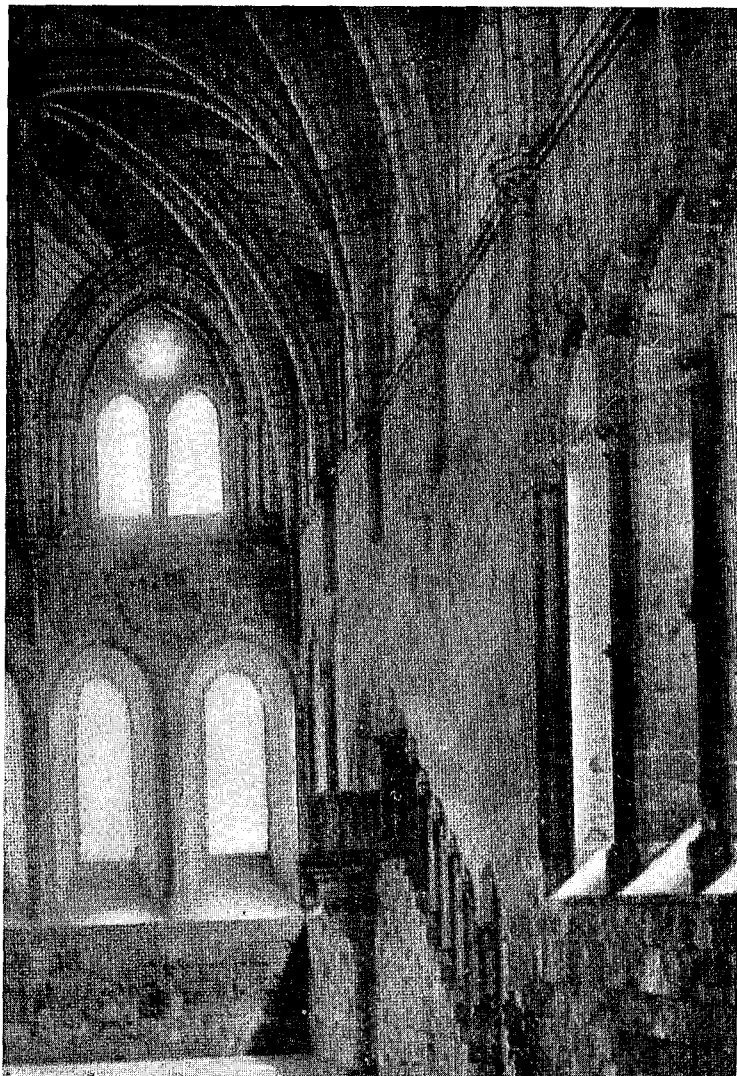
5. Trento, chiesa di S. Lorenzo: tribuna sopra la porta centrale (foto Savorelli)





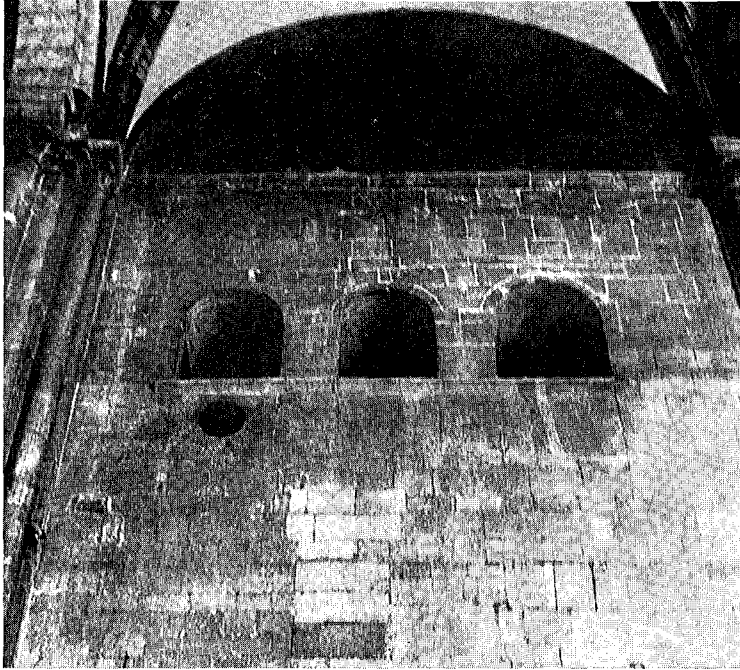
3. Scala archeggiata nella chiesa dello Spirito Santo, a Wisby - Gotlandia, Svezia (da Springer - Ricci, *Storia dell'arte, Bergamo*, 1906, vol. 2°, fig. 212)





4. Scala archeggiata nel refettorio di S. Maria de la Huerta, Valladolid, Spagna (da D. Fabbri, *Gotico spagnolo*, in « *Capolavori nei secoli* », Milano 1963, n. 48, pag. 165).





6. Triforio nel fianco settentrionale dell'abside nel duomo di Trento  
(foto Dalledonne)



7. Capitello della 1ª colonna a sinistra nel protiro settentrionale del duomo di Trento  
(foto Dalledonne)



possa riscontrare un modesto « Westwerk » (foto 5): difatti una stretta scala di pietra, riparata forse allora da ringhiera, oggi porta ad una tribuna ristretta, munita di zoccolo di circa 20 cm, probabilmente con balaustrata.

Analogo zoccolo, pure attualmente senza ripari, ha la tribuna del Duomo di Trento.

Ma poichè sia nella cattedrale che in S. Lorenzo le tribune sono state manomesse da restauri, non sono visibili le tracce dei ripari. E' da escludere che la loggia di S. Lorenzo sia servita da cantoria, perchè è troppo stretta.

Suppongo invece potesse servire come « tribunal » al patrono dell'Abbazia, che assisteva nei giorni solenni alle funzioni dei monaci. A tergo del balcone è aperta una trifora, forse recente: difatto, antiche incisioni presentano al posto della trifora, una grande monofora, che fungeva da arco trionfale alla tribuna.

« L'opera a ponente » si riscontra di solito in abbazie imperiali: abbazie di fondazione imperiale, oppure sotto la protezione dell'imperatore. Praticamente le prime erano di proprietà imperiale, le seconde feudi dipendenti dall'imperatore. Questo stato giuridico era accettato e riconosciuto dall'autorità ecclesiastica (sinodo romano dell'826 con il papa Eugenio II). Se il cenobio rimaneva proprietà fiscale e il suo abate era investito dall'imperatore « per sceptrum », la chiesa abbaziale era la « Eigenkirche » del Monarca, imperatore, re o principe, secondo determinati momenti storici o geografici <sup>20</sup>).

Dopo tali premesse credo di poter concludere che la chiesa abbaziale di S. Lorenzo, fondazione del principe-vescovo abbia inserito nella facciata, anche « l'opera a occidente », in ottemperanza alla Weltanschauung degli imperatori, dei quali Trento era feudo.

Se la basilica monastica aveva un « Westwerk », benchè ridotto al « tribunal » con triforio, senza torri in facciata, possiamo dedurre che pure la chiesa-capo della diocesi, uscita dalla mente e volontà di un parente della famiglia imperiale, abbia avuto codesto settore di potenza, stretto fra torri, accessibile, come motivo itinerante, dalle logge rampanti.

---

<sup>20</sup>) G. LORENZONI - *Per un'interpretazione semantica del Westwerk carolingio*, in « Arte Antica e moderna » Bologna, 19, 1962, pag. 324.

E da ultimo, per affinità al tema svolto, è bene esaminare un altro dispositivo architettonico del Duomo di Trento.

Sul fianco settentrionale dell'abside vigiliana, all'altezza quasi dei capitelli delle colonne v'è un triforium (foto 6), con archi ridotti: è visibile anche dal basso che il piedritto dei pilastrini continua per circa 70 cm e che l'apertura dei fori venne per metà otturata da grandi porte, al cui posto, probabilmente, erano colonnine o altro riparo.

E' da notare che al balcone sunnominato si poteva accedere sia dal corridoio del Palazzo Pretorio, come dalla attigua Cappella Palatina, e che di lì il Principe-Vescovo poteva assistere a certi riti solenni, che si svolgevano in cattedrale. Si noti poi che, essendo l'altare maggiore collocato in fondo all'abside, il triforio era assai in vista. Un altro particolare va rilevato: sotto un arco del tribunal ci sta, lavorata a giorno, una grande stella a sei punte (foto 6), che si può collegare con identico motivo, visibile sul capitello della prima colonna a sinistra, nello strombo del portale settentrionale (foto 7).

LIVIO M. CALDERA